



**Intervista a Mario Morcellini**

# «Il pastore Jones un caso mediatico che farà storia»

**Per il docente della Sapienza «ha avuto spazio perché è caduta la qualità dell'informazione»**

**ROBERTO MONTEFORTE**

ROMA  
rmonforte@unita.it

**U**n «signor nessuno», il pastore Jones, alla vigilia dell'11 settembre minaccia di dare fuoco al Corano e con la sua provocazione tiene con il fiato sospeso l'opinione pubblica internazionale. Effetto dei media che gli hanno fatto da cassa di risonanza. Un caso da scuola per Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienza della Comunicazione alla Sapienza.

**Non vi vede responsabilità del sistema mediatico?**

«Quello che colpisce è l'impreparazione dei media. La notizia c'era, non era frutto solo di una costruzione e andava data. Ma si trattava di

**L'esperto**



**La sfida**

**«I media dovrebbero puntare su qualità e approfondimento anziché copiarsi l'uno con l'altro»**

notizia "alienata". Tutta legata al calcolo sull'incapacità del sistema informativo di gestirla».

**Cosa intende dire?**

«Che è stato forsennato il rimbalzo che ha avuto. L'incapacità dei media di valutarla. L'incredibile difficoltà dei giornalisti a fare verifiche, ad affiancarla ad altre interviste. Colpisce la debolezza del sistema industriale dell'informazione statunitense, che pure ha dato tante prove di capacità d'inchiesta. Quello del pastore Jones sarà un caso che farà storia. Farebbe pensare ad una regia precisa, lucida nel perseguire l'obiettivo di ottenere il suo momento di celebrità. Non lo faccio così intelligente e preparato. Credo abbia agito d'istinto. Grazie al sistema americano è riuscito nel suo intento, gestendo la bolla comunicativa che ha abilmente costruito. Resta singolare che un personaggio di secondo piano, che meritava di restare nell'anonimato, sia riuscito a ricattare un intero sistema comunicativo. E farà scuola. Se non si trova un correttivo abbiamo dato ad ogni uomo la possibilità di ricattare la nostra attenzione».

**A quali correttivi pensa?**

«Occorre prendere atto del fatto che nel nostro sistema informativo non c'è più mediazione. Gli esseri umani credono di potersi costruire in modo autonomo, con l'online o con altri strumenti, una propria mappa dell'importanza delle notizie. Questa tendenza è indubbiamente favorita da un giornalismo che offre una così modesta capacità di valutazione su cosa meriti di restare in pagina diversi giorni. Emerge un problema culturale, complessivo, della qualità delle

professioni informative. Pare essere sonoramente venuta meno quella che era una professione decisiva per la lettura del mondo, per aiutare gli uomini ad interpretarlo. Oggi va per la maggiore la logica della notizia gridata, del pettegolezzo. Ma ultimamente anche in Italia vi è stato un recupero del giornalismo d'inchiesta».

**Come spiega questa caduta?**

«Quando il pubblico diminuisce si pensa che qualunque cosa possa andare bene, anche parlare alla pancia, pur di recuperarne l'attenzione. Invece, occorre puntare sulla reputazione, sulla qualità dell'informazione. La vicenda del pastore Jones è stato un detector della nostra debolezza professionale. Invece, bisogna evitare di cadere nella trappola di seguire per forza gli altri media. I media si salvano se smettono di farsi la fotocopia l'uno con l'altro. Capisco l'ossessione di non bucare la notizia, ma non è indispensabile seguire le campagne inventate da altri. Un giornale si salva se si differenzia. Se evita di omologarsi ai modelli e ai linguaggi della televisione. Lo stiamo documentando con un nostro studio sui "Neo-giornalismi". Più che per Internet la carta stampata ha patito l'aver copiato la semplificazione della comunicazione televisiva. È così che finisce per rinunciare a fare mediazione e a presentare argomenti, limitandosi a narrare la realtà. Le notizie vanno date, senza però cadere nella trappola del ricamo per il ricamo. Bisogna tornarci sopra solo se ci sono fatti nuovi. Ma fatti veri, non fatti costruiti come fossero notizie». ♦